

La Nuova Venezia

30/09/2011

Pensatoio Nordest Il dossier con le idee per diventare capitale

di Paolo Coltro

Sono 247 grammi di carta, 52 pagine zeppe di parole fitte a interlinea uno: eccolo, il dossier che domani verrà consegnato a Innocenzo Cipolletta, coordinatore del Comitato scientifico per la candidatura di Venezia con il Nordest a capitale della cultura europea 2019. Ma quanto pesano le idee? Moltissimo, o magari solo 247 grammi, dipende: da quel che se ne fa. Su queste carte ragioneranno i sette membri del Comitato Scientifico, e poi il direttore di candidatura, e forse anche i soci fondatori, che sono istituzioni ma incarnate in corpi di politici: i presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano, il presidente della Regione Veneto e quello della Regione Friuli Venezia Giulia, il presidente della Provincia di Venezia, il sindaco di Venezia. Affratellati in un Nordest più o meno economicamente coeso da lunga data, ma di nuovo conio in quanto brand, soggetto identitario da spendere nel mondo. Questo malloppo di idee e progetti è il lascito, il risultato finale di più anni di riflessioni, spinte, speranze e progettualità messe insieme per iniziativa di Nordesteuropa, casa editrice creatura di Filiberto Zovico: in realtà elemento di aggregazione di forze economiche, roulotte di idee che negli anni ha viaggiato a destra e a manca in questa nostra terra, spingendosi a mettere il naso fuori dai confini veneti per curiosare, e seminare, a Trieste, a Trento e Bolzano, nelle contigue pianure friulane. Un lavoro nemmeno tanto oscuro, con l'idea principe di portare a casa quell'investitura nel 2019: un volano per il nuovo Nordest. Perché di questo si parla e si discetta: di un Nordest che deve uscire dalla vecchia pelle, consunta e sfruttata, e rigenerare cellule velocemente. Quel Nordest, quello del modello, dei metalmezzadri, della fabbrica e del campanile, delle mille zone industriali e artigianali, dei particolarismi e delle microgenialità in serie, pare abbia fatto il suo tempo. Per chi vede tutto attraverso gli occhiali dell'economia, altro è lo scenario non si dice futuro, ma già presente. Come competere? Ecco che un piedistallo europeo come la capitale della cultura può essere l'elemento di stimolo decisivo, quell'obiettivo in più che accorcia i tempi. Ma come? Approfittiamo della cultura, scrivono all'unisono i responsabili dei dodici gruppi di studio che le hanno pensate tutte: ma per «ridisegnare l'organizzazione del territorio, le sue funzioni, individuando le linee per un nuovo sviluppo industriale e culturale». E se pare giunto il momento di reinventarsi un Nordest che ha già inventato, ha già dato, ha già delocalizzato e ultimamente ha già sofferto, bisogna fare attenzione a non adoperare la cultura soltanto come un cavallo di Troia. Leggerà, Cipolletta, come si punti sui sistemi di comunicazione: fisici prima ancora che cerebrali. Ecco allora l'asse autostradale della A4 e della A22, longevo e utile ma non più solo. Perché la considerazione ora deve andare alla grande area Pedemontana, ovviamente con la sua bella arteria d'asfalto: che sarà l'ultima, giurano i pensatori del futuro, perché poi nel Nordest non serviranno più grandi strade. Ma ferrovie, piuttosto: soprattutto AC e AV, fuori dal gergo Alta Capacità e Alta Velocità, e poi la metro di superficie che dovrebbe diventare ragnatela. Discorsi già fatti, e magari sempre utili. Ma allora, dov'è la cultura? E' soprattutto nella «svolta culturale», che impone pareti di sesto grado. Inanzitutto, bisogna convincersi gli uni gli altri che la casa è veramente la stessa, così come il dna. Bisognerà convincere un rodigino che è un po' mitteleuropeo, e uno schutzen che un lidense ragiona come lui; che si può essere carnicci da due parole al giorno o ciacoloni pavani, ma è lo stesso. Buona arrampicata. Spiegano con entusiasmo i teorici: «Qualsiasi scelta identitaria si basa sulla differenziazione, su ciò che rende unico il Nordest rispetto alle altre regioni d'Italia e d'Europa». Lo dice Renzo di Renzo, direttore artistico di Treviso Design, che immagina «tutto il territorio in una veste nuova, nella quale si possano identificare tutti gli attori che vi appartengono». E quindi bisogna «individuare un sogno, un'idea, una visione in grado di rappresentare le aspirazioni della comunità». Insomma, occorre un'invenzione, che superi di slancio la

storia, la nebulizzi per farla ricadere come rinfrescanti goccioline uguali per tutti. Difficile, ma possibile, soprattutto se si guarda (con una qualche ossessione) all'economia. Si dirà: è in ballo il futuro, mica solo la candidatura europea. Ed in effetti è questa l'idea cardine: non si lavora per un evento che accadrà nel 2019, ma per una reale trasformazione che cambi molto se non tutto. Si parte comunque dall'imprenditoria, assurta a protagonista inevitabile, lo sviluppo passa tutto di lì, cervelli e portafogli del piccolo-grande capitale. L'impressione è che tutti gli altri (il settore pubblico, la società e via elencando) siano solo comprimari, il che forse non è. Dice Cristiano Seganfredo, manager culturale: «Le nuove ville palladiane del Nordest sono le imprese creative», a suggello di uno studio puntuale sulla capacità della cultura di creare ricchezza. Ma quella di Seganfredo è una delle riflessioni che fa tirare un respiro di sollievo: «Pensare ad una nuova economia, che veda come punto finale da raggiungere benessere e felicità. Non solo Suv e villette a schiera. Ma luoghi di lavoro e di vita intelligenti e stimolanti per costruire la ricchezza in modo inverso. Diventare sostenibili anche nel fare impresa».

La Nuova Venezia

30/09/2011

In questo disegno che fa da sfondo al progetto di candidatura, la capitale è, e non può ...

di n.d.

In questo disegno che fa da sfondo al progetto di candidatura, la capitale è, e non può altro che essere, Venezia. Inutile qui soffermarsi sulla storia che già basterebbe a giustificare questa scelta, così come è evidente la notorietà internazionale del capoluogo lagunare. Il significato di Venezia Capitale, dentro questo progetto, va però rinnovato. Negli anni dello sviluppo del Nordest si è infatti determinata una frattura tra Venezia e l'entroterra. Mentre Venezia ha mantenuto il suo fascino ma si è venuta via via trasformando in una sorta di museo aperto ad orde di turisti mordi e fuggi, il Nordest contadino ha assistito ad una esplosione di produzione e di ricchezza che ha determinato uno spostamento dei centri di potere economico, finanziario e politico. In questa situazione Venezia non riconosceva il Nordest, ed il Nordest non riconosceva Venezia. Venezia con il Nordest Capitale Europea della Cultura significa ricomporre questa frattura, restituire a Venezia tutta la sua centralità e riconnetterla al territorio vasto che in essa si riconosce, significa contribuire a ricostruire un ruolo basato sulla produzione culturale, sulla ricerca scientifica, sullo sviluppo di nuove industrie a tecnologia evoluta. Già oggi, grazie in particolare alle attività della Biennale ed ai grandi lavori di ingegneria idraulica del Mose, ci sono le premesse per dare avvio ad una nuova fase di sviluppo, ma il percorso di candidatura da qui al 2019 deve cercare di moltiplicare la Venezia produttiva a scapito della Venezia location di eventi culturali. Ma c'è anche l'altra Venezia, quella di Mestre e Marghera, che ha segnato la storia del novecento. Fare di Venezia la Capitale Europea della Cultura significa anche proseguire con maggiore determinazione nel reinventare l'altra metà. Se su Marghera, per la complessità della questione, andrà aperta una riflessione a parte (anche se verrebbe naturale pensarla come sede di una nuova industria cinematografica e/o sede di industrie di tecnologia avanzata come era nelle intenzioni del Vega), su Mestre la prossima realizzazione dell'M9, potrà costituire un motore culturale capace di porsi come centro di narrazione contemporanea della storia e dello sviluppo industriale di quest'area.

La Nuova Venezia

30/09/2011

La ricetta: la cultura crea profitto

di p.c.

Domani ad Altavilla Vicentina, in Villa Morosini sede del Cuoa, si tiene la seconda sessione del «Meeting delle nuove classi dirigenti del Nordest»: un titolo esplicito nella sua voglia di ricambio. Cosicché alla ribalta, giustamente salgono i quasi-giovani per i quali la continuità è un quasi-nemico. Spinti dalla Cindia, dalla crisi e dall'ultimo I-Pad, immaginano i territori di sempre percorsi da energie e azioni nuove. Con qualche coraggioso obiettivo e qualche innamoramento di troppo per la teoria, con un ottimismo che a volte è due ottave sopra l'analisi. Ma le idee, pur restando idee, sono chiare. Il Nordest prossimo venturo avrà due assi viari, e quindi economici, fondamentali: quello ovest-est, da Verona a Trieste; e la Pedemontana che lo caratterizza dal Garda al Friuli. Si stanno delimitando e ridefinendo i grandi «corridoi» europei: due passano di qua, con quel che ne consegue, anche in termini di finanziamenti. L'obiettivo: le Alpi non saranno più un ostacolo; Ma, caro benzina a parte, siamo stufi di Tir. Ferrovia!, ferrovia!, si ripete da anni. Ma questa volta deve diventare scelta strategica, Tav obbligatoria fino a Venezia e poi in divenire fino a Trieste, più una rete capillare di trasporti locali, anche su gomma. Altro concetto forte del «dossier» per candidare il Nordest: la cultura, in qualsiasi sua forma, non potrà più contare come una volta sul sostegno pubblico. Quindi dovranno entrarci i privati, ma a patto che dia anche profitti. Terzo concetto forte: la cultura è anch'essa un settore economico, dai risultati spesso migliori di altri. Rende più della meccanica o dei mezzi di trasporto. Le imprese che hanno a che fare con la cultura (chiariamo: anche chi, per esempio, produce oggetti di design) ha incrementato il proprio valore aggiunto del 3%, a fronte di un misero 0,3% dell'economia italiana nel suo complesso. Deduzione: con la cultura si può guadagnare e crescere. Dalle nostre parti offerta culturale vuol dire turismo. Ma, sottolinea Mariapaola La Caria, «non esiste dal punto di vista turistico, un'identità comune al Nordest». E ancora: «Il Nordest non è abituato a fare rete e a fare sistema». Infine: «Non esiste una governance del sistema turistico». Una situazione cui ovviare con la messa in rete di tutto. Ma ci vorrà la totale collaborazione, verticale e orizzontale, di centinaia di amministrazioni. Turismo vuol dire vacanze e subito dopo itinerari e musei. Le idee per gli itinerari contenute nel dossier sono in parte nuove: lungo la Pedemontana, che vuol dire toccare tre regioni; sui luoghi della Grande Guerra, che vuol dire partire dal Carso e arrivare all'Adamello. In più si riflette sul turismo religioso, quindi su itinerari che tocchino, connettendoli, luoghi di culto famosi. Ci ha studiato Enrico Albertini, direttore di ReteSicomoro, che produce una ricerca metodologica dove non si nomina nemmeno per sbaglio il Santo, o San Marco o il santuario di Monte Berico... Insomma le idee ci sono, anche se le indicazioni «operative» per ora sono belle solo sulla carta. Ma il pregio di questo dossier è che tutto questo lavoro di confronto, discussione e progetto qualcuno l'ha fatto. Si potrà magari ignorare, di sicuro non sarà necessario rifarlo. La speranza è che il Comitato organizzativo per la candidatura ne tragga spunti e soprattutto trovi gli strumenti per rendere operative le indicazioni che riterrà utili. E' un po' come aver fatto il riscaldamento pre partita: adesso si può cominciare a giocare.